



Patrizia Danieli
**Che genere
di stereotipi?
Pedagogia di
genere a scuola.
Per una cultura
della parità**

Ledizioni, Milano 2020,
pp. 187, € 16

Con questo testo snello, e insieme denso e ricco, Patrizia Danieli fa il punto della situazione sull'educazione di genere, ma soprattutto propone uno strumento pedagogico indispensabile per tutti e tutte coloro che, a vario titolo, si trovano nella condizione di educare. Non solo dunque insegnanti, educatori, educatrici, ma anche mamme e papà.

Perché si può parlare di strumento pedagogico? Innanzitutto per le mo-

dalità con le quali l'autrice costruisce il testo, modalità che sono esplicitate già nella sequenza del titolo. Il lavoro si apre infatti con un excursus sul tema dello stereotipo e del pregiudizio che riguardano il genere maschile e quello femminile. Se lo stereotipo tende a semplificarne e generalizzarne caratteristiche ritenute naturalmente pertinenti l'uno o l'altro genere, il secondo, proprio sulla base di un presunto, tende a discriminare coloro che non si conformano a tali caratteristiche. Così spesso le bambine vivaci sono accusate di "fare i maschiacci" e i bambini sono redarguiti, se piangono, perché si comportano "da femminucce". Sono proprio stereotipi e pregiudizi, stratificati in tempi lunghissimi, a mortificare ancora oggi entrambi i generi, a costringerli in abiti spesso irrispettosi delle individualità e delle singolarità di ciascuno-a. E cosa ben più grave, argomenta l'autrice, "stereotipi e pregiudizi generano anche violenza ed è giusto vedere come viene costruita" perché, soltanto in questo modo, è possibile smantellare i presupposti. "La legittimazione della violenza avviene attraverso credenze condivise, attraverso l'uso di un certo linguaggio, attraverso le immagini. [...] La lingua non solo riflette la realtà sociale nella sua storicità, ma condiziona il pensiero, la capacità degli individui di progettarsi ed immaginarsi all'interno di situazioni relazionali e ruoli, insomma condiziona lo sviluppo sociale e culturale".

Il testo analizza quindi il genere come costruzione sociale mettendo in evidenza quale rappresentazione sociale dei due generi venga veicolata appunto attraverso il linguaggio e attraverso i media. Daniela articola il suo pensiero prendendo in considerazione numerosi documenti, risultati di ricerche, pub-

blicazioni, siti internet e riesce così a offrire anche numerosi spunti di approfondimento. In questo senso il testo assume la valenza di uno strumento non solo per la conoscenza dell'argomento, ma anche per una possibile utilizzazione pedagogico-didattica.

Dopo un excursus relativo alle rappresentazioni dei due generi nell'editoria scolastica, infatti, vengono proposti progetti e "buone pratiche didattiche" che sono -state- attuate e intorno alle quali si potrebbe concentrare uno sforzo maggiore, soprattutto nelle scuole primarie.

"Il compito di chi insegna -scrive Barbara Mapelli nella prefazione, riprendendo il pensiero di Maria Zambrano- è quello di essere mediatore e mediatrice, insegnare significa avviare qualcuno a un cammino che dovrà percorrere in prima persona, essere guida più indicativa e vitale che dottrinale".

Per questo occorre che chi educa aiuti e faciliti il cambiamento e la trasformazione, analizzando e prendendo consapevolezza di stereotipi e pregiudizi che ancora abitano tutti e tutte noi.

"Il cambiamento è difficile da accettare per chi non è abituato a mettere in discussione se stesso o se stessa, e ancora di più, o di conseguenza, il proprio sapere professionale. Interiorizzare l'educazione al genere è prevenire la violenza grazie al pensiero critico, per una crescita più libera e consapevole. Infine, fare educazione al genere è fare cittadinanza e democrazia."

Così l'autrice chiude il suo testo: un auspicio, ma soprattutto una necessità in una situazione in cui ancora troppo frequentemente si assiste a episodi di intolleranza e violenza non solo nei confronti delle donne, ma rispetto a tutti e tutte coloro che intendono abitare il mondo in modo libero.

Claudia Alemani